

# Il petrolio aumenta ancora: più grave la mancanza di un piano energetico

Ieri in Senato il PCI ha denunciato le pesanti responsabilità del governo in questo campo - Fra una decina di giorni ci sarà una nuova seduta sui problemi dell'approvvigionamento - Il vertice OPEC

ROMA — L'assemblea del Senato ha dedicato l'intera mattinata di ieri alla discussione delle mozioni sull'energia: la prima è stata presentata dal PCI e a questa si sono poi aggiunte quelle della Democrazia Cristiana e del partito socialista. Su richiesta della Democrazia Cristiana — formulata in aula dal senatore Ferrari Aggradi — il dibattito è stato rinviato per attendere alla conclusione dei vertici internazionali in corso e dare modo al governo di venire in Parlamento con proposte concrete.

Il dibattito sulle questioni energetiche è caduto in singolare coincidenza — lo ha notato aprendo il suo intervento il compagno Napoleone Colajanni vice presidente del gruppo comunista — con il vertice dei paesi dell'OPEC con un nuovo aumento del prezzo della benzina. Una conferma, in sostanza, di due fatti: non è più possibile ottenere energia a basso costo; non è più consentito aumentare i consumi di energia.

Le questioni energetiche diventano, così, una sorta di banco di prova della capacità di governo di una forza politica o di una coalizione. Intanto — ha aggiunto Colajanni — bisogna rivedere il piano elaborato alla fine del '77 aggiornando almeno due previsioni. Il livello di consumo che per il 1985 è previsto in 206 megatop (un megatop equivale a un milione di tonnellate di petrolio) secondo questo obiettivo si avrebbe un consumo di petrolio di 126 milioni di tonnellate. «Obiettivo irrealista» — ha

## Rincari di benzina ed elettricità

ROMA — La proposta di aumento di 20 lire della benzina (18 lire il gasolio da autotrazione, 13 quello da riscaldamento) è stata manco a dirlo approvata nella riunione di ieri della commissione prezzi al ministero dell'Industria. Si è detto subito, anzi, che il rincaro si basa sopra un prezzo medio di 30,21 dollari a barile di petrolio greggio e che quindi in base all'accordo di Algeri avremo al più presto un secondo aumento. Nella ripartizione del rincaro spettano 2,80 lire ai distributori, il margine dei distributori potrà essere di 29,50 lire se erogano oltre duecentomila litri all'anno e pattuito con le società per quantitativi inferiori. La

FAIB ha sospeso la decisione di sciopero. Il ministero dell'Industria ha preso anche una decisione sui prezzi dell'elettricità assai grave per le impiecatrici: in seguito alle proteste degli industriali il sovrapprezzo termico di lire 7,25 a chilovattora è stato ridotto a 3,60 lire. L'onere è stato però posto a carico di altre categorie, portando a 8,80 lire il sovrapprezzo termico a carico delle utenze a bassa tensione delle piccole industrie, commercio e servizi. Le «regole» di formazione del prezzo, le quali già violano il principio che ognuno deve pagare ciò che riceve, sono state così rese ancora più inique.

detto Colajanni — perché tutto questo greggio non c'è e in ogni caso ci costerebbe troppo. L'altra previsione riguarda il rapporto tra consumo di energia e reddito nazionale: non è più sopportabile che ad un punto di aumento di reddito nazionale corrispondano — come negli anni scorsi — due punti di aumento dei consumi energetici. Ci sono stati adeguamenti spontanei, ma il rapporto di elasticità va guidato e va programmato.

Nulla è stato fatto intanto, per favorire gli investimenti nella ricerca, mentre per il 1985 è previsto un pesante deficit di energia elettrica che potrà portare a forme drastiche di razionamento. Finora quindi si sono avute — da parte del governo — soltanto «misure parziali e limitate» per diminuire i consumi, ma nessun controllo

— fra l'altro — è stato esercitato sull'attuazione delle misure stesse. Il contenimento dei consumi è stato così affidato soprattutto alla manovra sui prezzi. E' invece necessaria una vera politica di programmazione — ecco la proposta dei comunisti — soggetta a frequenti revisioni e aggiornamenti (anche ogni due anni — ha precisato Colajanni) con un contemporaneo restringimento dei centri di decisione, riducendo quindi il frazionamento di poteri e competenze.

Il compagno Colajanni a questo punto, ha illustrato i tre punti-cardine della mozione del PCI.

1) **Contenimento dei consumi energetici** — L'isolamento termico degli edifici può consentire un risparmio del 2 per cento dei consumi complessivi di energia. Si può comunque arrivare nel

1985 ad un consumo di 175 megatop che permetterebbe di «mantenere il livello del tenore di vita e la possibilità di accumulazione di risorse tali da poter affrontare i problemi dello sviluppo». E' altresì necessario riequilibrare il rapporto tra consumi di olio combustibile e gas metano.

Tesoro degli Stati Uniti, Simon. Da queste dichiarazioni viene fuori che nel 1974 gli Stati Uniti d'America consentirono allo scia di aumentare il prezzo del petrolio per potenziare gli armamenti (acquistandoli dagli americani) e controllare il Golfo Persico, anche per conto degli Stati Uniti.

3) **L'offerta di energia** — E' necessario accelerare le iniziative per le centrali a turbogas e a carbone. I tempi di costruzione delle centrali nucleari (ma il ragionamento vale anche per altre fonti di energia comprese quelle rinnovabili) sono lunghi, ma è possibile da qui al 1990 coprire un deficit di 4 mila megawatt nucleari. Un ricorso licitativo con una produzione di scorie che è possibile controllare e padroneggiare. Grande cautela è comunque necessaria per quel che riguarda la sicurezza di questi impianti e l'ubicazione delle centrali. Non sono possibili decisioni che piovano dall'alto.

Anche i socialisti e i democristiani hanno illustrato le loro mozioni (hanno preso la parola i senatori Spano e Vettori). Fra i tre documenti non mancano ovviamente punti di contatto e di dissenso, ma il confronto si è svolto, in un certo senso, a distanza poiché — dopo la richiesta della DC — non è stato dato il via alla discussione vera e propria. La nuova seduta sulla questione energetica dovrebbe svolgersi fra una decina di giorni.

g. f. m.

# Chiusa la 285 interveniamo sul mercato del lavoro

Seminario dell'ISFOL con Trentin



Trentin ha voluto — dichiarando il suo accordo sul «tetto» complessivo del seminario e su molte delle proposte — sembrare il campo da qualche equivoquo: d'accordo sulle carenze della legge 285; non dimentichiamone il «malgoverno», anche nei suoi snodi più clamorosi. Di questo malgoverno ha parlato, diffusamente, l'ex ministro più clamoroso, la vicenda dei ricari della pubblica amministrazione. Salviamo le intuizioni della 285; non pensiamo ad una «soluzione unica», ma ad una strategia unitaria che comprenda molti interventi. Unitaria, ha aggiunto, non solo nella concezione, ma anche nei tempi.

Oltre l'occasione della 285, Trentin ha elencato i punti di questa strategia: la riforma del collocamento nella pubblica amministrazione; una legislazione per la cooperazione giovanile; leggi per la formazione professionale indirizzata dalle Regioni; la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; la contrattazione sindacale (sulle nuove figure, il regime degli orari, l'apprendistato) che completi l'arco dei provvedimenti. L'attuale governo si vorrà fare garante di questa complessiva manovra? Faccili ha mandato un telegramma: fatemi avere i risultati del vostro importante seminario. Speriamo ne tenza poi conto.

Nadia Tarantini

# Il governo non cambia la legge sugli statali Che fine fanno gli impegni con il sindacato?

Per i ministri la «813» va bene così com'è, lo hanno detto ieri alla commissione del Senato Cgil, Cisl e Uil sottolineano i pericoli di rincorse corporative - Quanto costerà questa decisione?

ROMA — Il governo si è finalmente deciso, ieri pomeriggio, a esporre alla commissione Affari costituzionali del Senato, riunita in sessione plenaria, il suo atteggiamento nei riguardi della legge 813 relativa alla attuazione degli accordi contrattuali per gli statali, il personale della scuola e dell'università, i dipendenti dei Monopoli. La posizione, peraltro, è stata illustrata dal ministro del Tesoro, Pandolfi, presente anche quello della Funzione pubblica, Giannini. In sostanza, si riassume in un concetto molto semplice: il provvedimento legislativo deve essere approvato così com'è, cioè nel testo varato alla Camera. Degli impegni assunti con la segreteria della Federazione unitaria dalla presidenza del Consiglio, non c'è traccia alcuna, sono stati ignorati.

Governo e maggioranza, in definitiva, hanno chiesto al Parlamento di approvare norme, ingiuste e distorsive degli accordi contrattuali ben sapendo — e Pandolfi lo ha ammesso articolando la sua proposta — che in ogni caso dovranno essere modificate. Ma a quale prezzo. Il ministro del Tesoro ha detto che i problemi che saranno aperti (e sono molti) dovranno essere

sempre affrontati e risolti con la contrattazione relativa al triennio 79-81. Le trattative — ha aggiunto — dovranno essere aperte subito. Ma su quali basi, con quali criteri, con quali garanzie di rispetto degli accordi eventualmente sottoscritti? Ha aggiunto anche, Pandolfi, che le osservazioni e le questioni sollevate dai sindacati possono essere accolte, ma come raccomandazione, in ordine del giorno della commissione.

La presidenza della commissione di fronte all'atteggiamento assunto dal governo ha chiesto una «pausa di riflessione», il che significa che il dibattito sul disegno di legge riprenderà solo la settimana entrante. Ieri i vari commissari si sono limitati a formulare osservazioni e a chiedere chiarimenti ai rappresentanti del governo. In particolare si è chiesto, da parte dei parlamentari comunisti, se sono stati calcolati tutti gli effetti che l'approvazione della legge così come è avrà e non solo sotto il profilo economico, ma anche e soprattutto nell'assetto dell'apparato statale.

Vale ricordare che nella riunione della settimana scorsa la segreteria della Federazione unitaria, insistendo sulla necessità del rispetto

degli accordi e respingendo la proposta Giannini che di fatto non apportava alcuna modifica sostanziale al provvedimento legislativo, aveva messo in rilievo come la 813, se approvata nel testo attuale, finirà con l'aprire inevitabilmente una «rincorsa» delle categorie del pubblico impiego. I sindacati unitari — affermava in sostanza il documento approvato — chiederanno, infatti, l'estensione a tutti i pubblici dipendenti dei benefici concessi con l'articolo 4 ad una parte degli statali.

La Federazione unitaria lanciava anche un altro avvertimento. Attenzione, lo Stato dovrà spendere per l'applicazione dell'accordo, molto di più di quello che è stato concordato, delle «compatibilità» che erano state definite. E la somma sarà anche più alta con l'estensione dei benefici ad altri settori del pubblico impiego, a cominciare dagli operai della Difesa, dai vigili del fuoco, dal personale della scuola. E poi non si accampino pretesti per dire che non ci sono fondi per gli investimenti necessari e indispensabili, per creare nuove fonti di lavoro.

i. g.

## Firmato ieri il nuovo contratto dei ferrovieri

ROMA — Il «contratto-ponte» dei ferrovieri che copre l'arco di tempo che va dal 1. luglio 1979 al 31 dicembre di quest'anno, è stato firmato ieri al ministero dei Trasporti, dopo che l'intesa di massima era stata approvata dalle assemblee dei lavoratori e, su questa base, il direttivo nazionale della federazione di categoria aveva sciolto le riserve.

Il ministero si è impegnato a trasformare subito in disegno di legge l'articolo contrattuale in modo da poterlo presentare entro breve tempo al Parlamento per l'approvazione. E' stata inoltre accolta la richiesta di corresponsione di un conto su gli arretrati maturati fino oggi. Sarà di 300 mila lire e dovrebbe essere corrisposto a tutti i lavoratori fra il 10 e il 15 luglio.

Nella stessa giornata di ieri i sindacati e il ministero hanno proceduto anche ad un esame del disegno di legge di riforma della FS che il ministro si è impegnato nuovamente a portare subito all'approvazione del Consiglio dei ministri.

## Una settimana a Genghini per presentare i conti

ROMA — Il tribunale ha concesso sette giorni agli amministratori della Genghini per presentare un elenco preciso dei creditori. Infatti si sono presentati ieri in tribunale con una lettera fornita da tre banche in cui questi dichiarano di rinunciare agli interessi sui crediti a partire dal 1. gennaio, oltre a mettere a disposizione 40 miliardi.

Di questi, solo 26 miliardi sono a disposizione dei creditori italiani: 10 miliardi sono per gli stipendi e 4 miliardi per uscite dal qual in Arabia Saudita. L'esposizione debitoria supera però i 350 miliardi e non si capisce in quale proporzione i creditori italiani potrebbero rientrare. Quanto ai lavoratori per riscuotere gli stipendi si chiedono ora di denunciare la cassa di cambio in bianco mandando un piano di rilancio del gruppo. Oggi si riunisce a Roma il coordinamento sindacale delle 36 società del gruppo per decidere le iniziative: pressione sul governo perché nomini un commissario, elaborazione del programma di rilancio.

# Restano a casa oggi in cassa integrazione 68 mila operai Fiat

Intanto partono le prime lotte: le deciderà l'assemblea dei delegati

Dalla nostra redazione TORINO — Settantottomila operai di quasi tutte le fabbriche di automobili Fiat restano a casa oggi. E' il primo dei sette venerdì di sospensione produttiva che la Fiat ha imposto perché sono crollate le vendite all'estero dei suoi modelli. In questo stesso giorno (e la coincidenza non è casuale) il sindacato apre le ostilità contro una direzione aziendale che ha accumulato in questi anni errori su errori, ha lasciato piombare in una crisi preoccupante la più grande industria italiana ed ora non sa trovare altro rimedio che la cassa integrazione.

La prima tornata di duecentomila lavoratori del gruppo verrà proclamata stamane, nel corso di una grande assemblea convocata nel sito dell'ACF torinese. Oltre ai delegati del coordinamento nazionale Fiat della FLM, saranno presenti gli esecutivi di tutti i consigli di fabbrica, le segreterie nazionali della FLM e della Federazione CGIL-CISL-UIL. Verranno pure annunciati momenti specifici di lotta che, assieme ai lavoratori Fiat, coinvolgeranno quelli dell'Alfa Romeo e di altre industrie, per smuovere il governo dalla sua inerzia ed indurlo ad aprire il confronto su un piano di settore per l'automobile.

Ieri si è concluso il primo «round» di trattative tra Fiat ed FLM. Sono stati trattati gli ultimi due punti della piattaforma rivendicativa: salario e mensa. Sul salario, i dirigenti aziendali non

hanno pronunciato cifre, non sono nemmeno entrati nel merito delle richieste. Hanno, invece, esposto la loro «filosofia» del salario, in rapporto all'attuale congiuntura economica. I lavoratori — questa in sintesi la tesi Fiat — mantengono già il loro potere d'acquisto grazie alla contingenza, agli ai-

## La Chrysler ormai è sull'orlo del fallimento

ROMA — I fornitori della Chrysler hanno appreso, sembra, soltanto dalla radio, dalla TV e dai giornali che la casa automobilistica aveva deciso unilateralmente di sospendere il pagamento di merci e servizi. Le 19.000 imprese americane ed estere potrebbero quindi decidere di sospendere la fornitura di tutti i «pezzi» necessari a fare un'auto, anche se sembra improbabile che i fornitori decidano ora di denunciare la Chrysler per insolvenza.

Se come la casa automobilistica decida di sospendere il pagamento degli stipendi ai dipendenti, che sino ad ora aveva pagato regolarmente. Alla Chrysler sostengono però che questi ultimi verranno pagati puntualmente se gli aiuti del governo americano arriveranno in tempi brevi, come si spera.

Nelle ultime settimane i funzionari della casa automobilistica e le autorità federali avevano lavorato assiduamente per mettere insieme un programma di aiuti che prevede l'emissione di obbligazioni garantite dal governo per 500 milioni di dollari. Restano tuttavia da definire molti particolari. I titoli potranno essere venduti non appena il governo federale darà l'approvazione definitiva. L'emissione aveva subito un ulteriore ritardo in quanto alcune banche minori non avevano approvato un complicato piano di rifinanziamento del debito di 44 miliardi di dollari.

tività nelle industrie italiane. Fiat compresa, è già aumentata dell'8 per cento in un anno; 2) la Fiat ha recuperato sistematicamente ogni aumento di costi applicando una sua «scala mobile» ai prezzi delle auto; 3) la contingenza ha permesso, finora, ai lavoratori di recuperare solo il 60 per cento rispetto all'infazione, anche a causa del crescente prelievo fiscale sui salari; 4) nella maggior parte delle aziende italiane i salari in questi anni sono cresciuti più che alla Fiat; 5) le 47 mila lire di aumento medio mensile chieste nella piattaforma servono soltanto a non peggiorare gravemente il salario reale dei dipendenti Fiat.

Alla richiesta di modificare, sia pur gradualmente, il servizio di mensa, sostituendo i cibi precotti e surgelati con pasti freschi, la Fiat ha opposto problemi di costo, di scarsa disponibilità di spazi per le cucine ed altre difficoltà. La FLM ha replicato che il problema della mensa va assolutamente affrontato: il 60 per cento dei lavoratori Fiat, anziché mangiare in mensa, preferiscono portarsi da casa panini e gallettini di minestra.

«Almeno per l'igiene — ha osservato un dirigente Fiat — siamo a posto: nessuno è mai rimasto intossicato nelle nostre mense». Si, ma quando un operaio si ammala di stomaco, ha replicato un sindacalista, i sanitari torinesi per prima cosa gli chiedono se mangia in mensa».

Michele Costa

# Una lettera del presidente dell'Italsider sul ruolo dell'azienda

## Un «acciaio» che non regge alla prova

L'ing. Puri: «C'è un assurdo attacco alle Partecipazioni statali»

Le scelte riduttive del piano di settore e i vuoti del mercato

Perugino (FLM) replica sull'impegno del sindacato

«Caro direttore, l'intervista di Pasquale Casella a Paolo Perugino, coordinatore del settore siderurgico della FLM nazionale, pubblicata su l'Unità sabato 7 giugno scorso (e hanno rinunciato a Gioia Tauro ma anche al mercato dell'acciaio)», mi obbliga ad alcune precisazioni ed osservazioni, particolarmente necessarie oggi, proprio perché siamo alla vigilia dell'elaborazione di una piattaforma sindacale per l'Italsider.

E' nostro vivo desiderio che tale confronto avvenga di fronte all'opinione pubblica, ai regolatori dei flussi di risparmio nazionale e soprattutto di fronte alle istituzioni cui compete di formulare e di gestire la politica industriale del nostro paese. Infatti i problemi attuali ed i programmi dell'Italsider coinvolgono responsabilità che vanno ben oltre quelle della dirigenza aziendale e delle rappresentanze sindacali. Ma entrano nel merito.

«Si additano al presunto atteggiamento rinunciatorio dell'Italsider i due milioni di tonnellate di acciaio che nel 1979 l'Italia ha importato in più rispetto al 1978. Poiché lo scorso anno lo stabilimento Italsider di Taranto ha prodotto 7,5 milioni di tonnellate di acciaio ed attualmente, con lo stesso numero di altiforni in marcia, produce ad un ritmo di quasi 9,5 milioni di tonnellate, mi corre obbligo di ricordare che lo scorso anno la produzione è stata fortemente rallentata non solo dagli scioperi connessi al rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, ma anche dalle condizioni degli

impianti e dalla disorganizzazione produttiva, conseguenti a comportamenti che nulla hanno a che vedere con la lotta sindacale. Su questi problemi informai tempestivamente la FLM, su preciso mandato del Consiglio di Amministrazione dell'Italsider.

«Dispiace anche che si tenda ad ignorare il tenace impegno, le grosse difficoltà avute con i partners comunitari e con la stessa Commissione europea, per l'approvazione del progetto di ristrutturazione di Bagnoli, al fine ottenuta, pochi giorni fa. E perché tacere degli ostacoli incredibili che si sono dovuti superare e che ancora si incontrano, da ogni parte, per completare e per avviare a produzione i nuovi impianti di Cornigliano?»

«Se questi sono i fatti, non ci si può sorprendere se le importazioni di acciaio nel 1979 siano aumentate. Ma poiché dette importazioni, in particolare quelle da paesi terzi, si accompagnano spesso ad irregolarità di ogni genere (tanto è vero che continuano a ritmo incontrollato pur in presenza di una sostanziale caduta della domanda) attribuire a noi la responsabilità di questi fenomeni sembra affermazione quanto meno incauta.

«La realtà è ben più complessa di quello che si vuol fare intendere. L'Italsider sta cercando, in questi anni, di uscire da una crisi gravissima che ha investito le siderurgie dei principali paesi industrializzati. E questo avviene mentre in Italia il sistema delle imprese a partecipazione statale è oggetto di

critiche e attacchi spesso ingiustificati e pretestuosi. Non vorrei che talune osservazioni riportate nell'intervista su l'Unità di sabato 7 giugno sembrassero paradossalmente confermare proprio quelle assurde posizioni.

«Sono certo che il risanamento e il rilancio dell'Italsider stanno a cuore al movimento sindacale come alla dirigenza aziendale. Ma ognuno deve assumersi la propria parte di responsabilità. Cordialmente. AMBROGIO PURI.»

Proprio le posizioni — che il presidente dell'Italsider definisce «assurde» — di attacco alle partecipazioni statali, ci accecano indotto ad esaminare il ruolo dell'Italsider nella complessa vicenda della siderurgia italiana, dal caso Gioia Tauro in poi.

«Ai responsabili della siderurgia pubblica, in effetti, si contesta — e non da oggi — la sostanziale subordinazione con la quale fu, a suo tempo, accettato il piano di settore, con i suoi presupposti, la sua ottica riduttiva, la sovrastima della capacità dell'offerta rispetto alla domanda (senza la benché minima previsione sullo sviluppo qualitativo e quantitativo del sistema economico).

Era — e i fatti lo hanno dimostrato — un piano rinunciatorio, soprattutto rispetto alla specializzazione delle attività produttive. L'incapacità, o la non volontà, di considerare il fabbisogno d'acciaio in funzione di una vera e propria politica industriale risulta, oggi, una delle cause di fondo del mancato appuntamento con il mercato. A questo, certo, bisogna aggiungere una concorrenza poco leale, con manovre oscure sui prezzi e turchi doganali che si potrebbero definire abusivi. Ma ciò, semmai, conferma l'esigenza di interventi strutturali, anche nel campo dell'intermediazione commerciale se non si vuole rendere oltre il prodotto anche il servizio. Il piano di settore deve offrire risposte serie e credibili anche su questo piano.

Quanto ai comportamenti sindacali, siamo tornati a par-

lare con Paolo Perugino, direttore distrettuale delle «osservazioni dell'ing. Puri. L'anno scorso c'è stata una eccessiva conflittualità? C'è stata — risponde — la vertenza contrattuale. Con l'industria pubblica il contratto poteva tranquillamente essere raggiunto subito, con poche ore di sciopero, come lo stesso Massaccesi ha più volte confermato. La subordinazione dell'industria pubblica ai privati ha causato una fase più cruenta dello scontro. I prezzi sono stati indubbiamente pagati, non è difficile individuare le responsabilità».

Resta intatto, al di là degli scioperi, il problema della qualità delle produzioni richieste o da collocare sul mercato. Ma il sindacato ha aiutato lo sforzo di adeguamento al mercato dell'Italsider? «Dobbiamo ricordare le battaglie per ottenere la modifica del piano regolatore di Napoli e il prezzo pagato in termini occupazionali pur di salvare il patrimonio produttivo di Bagnoli? E che dire delle lotte dei siderurgici genovesi contro la decisione di lasciare in vita solo due laminatoi a Cornigliano? A Taranto proprio in questi giorni siamo impegnati in un franco serrato confronto sulle prospettive produttive: è la dimostrazione di un impegno che non conosce soste».

Qual è, dunque, la ragione vera del contrasto? «C'è chi vuole in questo momento marginalizzare l'industria pubblica — sostiene Perugino —. Non siamo noi di certo. Chi, per esempio e per capirci, ha accettato a questa azienda di indebitarsi a suo tempo per il 95% del suo capitale, pagando così centinaia di miliardi di oneri finanziari e compromettendo l'iniziativa manageriale pur presente? Faccia questa battaglia il presidente dell'Italsider, chiami i responsabili dello sfascio (evitabile per una industria come l'Italsider in Italia), denunci i ritardi e le sortite della Finsider, dell'Iri e del governo. Questo sindacato sarà dentro la battaglia per una siderurgia moderna e competitiva. Ma non ci si ricordi del sindacato solo quando ci sono i conti da pagare». (p. c.)